

Il prezzo del boom Avvelenati 7 fiumi e 344 città cinesi

Il disastro di Harbin nascosto per giorni La metropoli vive la sindrome New Orleans

■ di Sigmund Ginzberg / Segue dalla prima

L'ESPLOSIONE NELL'IMPIANTO della compagnia petrolifera cinese, che riversato 100 tonnellate di benzene nel fiume Songhua, a circa 400 chilometri a monte di dove questo attraversa la popolosissima capitale del Nord-est, era avvenuta il 13 novembre,

cioè quasi due settimane fa. Ci sono voluti dieci giorni - nessuna meraviglia, qualcosa del genere era successo a New Orleans, nella più efficiente democrazia al mondo - perché le autorità chiudessero i rubinetti dell'acqua che a Harbin proviene tutta dal fiume. Il benzene è letale. Se non l'avessero fatto, «se l'acqua contaminata fosse arrivata alle famiglie, le conseguenze sarebbero state inimmaginabili», dicono gli esperti. Ma il fatto è che si sono guardati bene dallo spiegare alla popolazione perché lo facevano: gli hanno detto che le condotte dell'acqua potabile venivano chiuse «per manutenzione». Dove non arrivano le notizie arrivano le dicerie (la Cina ha una lunga tradizione a proposito). Si sono diffuse le voci più disparate: che gli acquedotti erano stati inquinati da un atto di terrorismo, che c'era rischio di epidemia, che era imminente un terremoto catastrofico. La gente ha preso d'assalto le stazioni ferroviarie. Ha mostrato insomma quanto si fidava poco di quel che veniva detto dalle fonti ufficiali. Non sono evidentemente bastate le rassicurazioni di maggiore trasparenza che erano venute dopo che a lungo era stata negata l'esistenza della Sars, poi quella del virus dei polli. Il punto non è che l'una e (speriamo) l'altra minaccia siano più contenute dell'allarme che hanno suscitato: è il sospetto, fondato, che non gli dicano come stanno le cose. La vera sorpresa è che il panico non sia stato maggiore. Si sono tranquillizzati e si sono messi a fare ordinatamente la fila per l'acqua solo quando hanno capito meglio di cosa si trattava. A riprova che non è l'informazione o la democrazia a creare panico, ma l'assenza dell'una o dell'altra, in questo caso di entrambe. Pare che, per fortuna, non ci sia

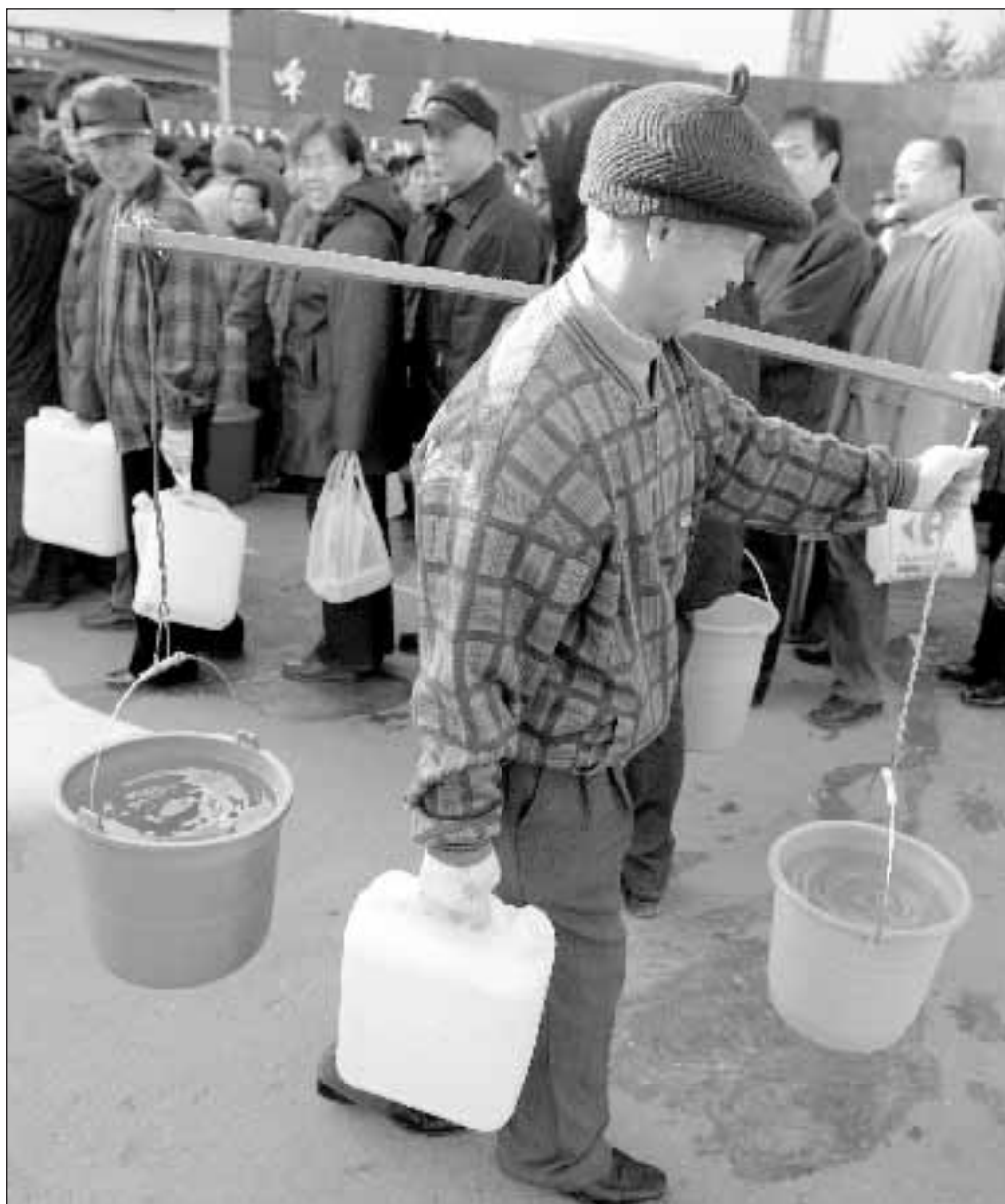
stata alcuna strage. Non è una Bophal cinese. E nemmeno una Chernobyl. Non si segnalano al momento vittime, tranne gli operai coinvolti nell'esplosione. Gli effetti a lungo termine - si parla già di una possibile contaminazione dei terreni agricoli lungo il fiume, che potrebbe «sconvolgere la catena alimentare» e richiedere anni di bonifica - sono tutti da verificare. Siccome il Songhua affluisce nell'Heilongjiang-Amur, il fiume che marca in confine con la Russia, la crisi potrebbe assumere dimensioni internazionali. Ma il caso ha implicazioni che ben difficilmente si possono sopire con lo scaricabarile (Pechino si è affrettata ad accusare come responsabile l'azienda petrolifera) o addossando le responsabilità ad «incompetenze» locali. Chiama in causa due questioni che vanno

Ogni anno 400mila cinesi muoiono prematuramente per malattie respiratorie legate all'inquinamento

oltre: i costi del grande boom economico cinese in termini di inquinamento, e la funzionalità o meno della democrazia e della trasparenza in termini di rimedio. Una cosa paradossale è che la leadership cinese, per quanto autoritaria, a differenza dell'attuale amministrazione alla Casa Bianca, non sembra ignorare affatto il problema dei terribili guasti all'ambiente. Tutto quello che ne sappiamo viene da finti cinesi. I padroni del palazzo a Pechino avrebbero potuto affidare le questioni ambientali a dei fedeli «signori» - a clienti politici da premiare - come ha fatto Bush. E invece è il numero due dell'agenzia cinese per la protezione dell'ambiente, Pan Yue, a raccontarci che, anche senza incidenti, tutti i fiumi, a cominciare dai sette maggiori, sono talmente inqui-

nati che per vasti tratti non vi vivono più pesci, che delle 340 maggiori città cinesi, due terzi hanno avuto inquinamento atmosferico a livello d'allarme. È stato il suo superiore Zhang Lijun a far sapere, un mese fa, che i livelli di inquinamento quadruplicheranno nei prossimi 15 anni, se non si prendono misure adeguate per controllare l'industrializzazione selvaggia, la corsa all'automobile e le colate di cemento. È un istituto di ricerche governativo a farci sapere che due terzi del territorio cinese sono esposti alle piogge acide e a calcolare che ogni anno 400.000 cinesi muoiono prematuramente per malattie respiratorie legate all'inquinamento, altro che virus misteriosi (anche se questo dato, fornito alla stampa straniera, è ancora segreto di Stato in Cina). Non si limitano a dedicare i propri sforzi solo a smentire per principio gli allarmi degli esperti. Non si limitano a riconoscere il problema, anzi da qualche tempo si danno a quanto pare anche da fare. Fanno leggi, prendono provvedimenti.

Ma il limite con cui si scontra questa «coscienza del problema» è il principio per cui a provvedere devono pensare gli addetti ai lavori in alto loco, informare e far decidere la gente sarebbe una complicazione inutile e pericolosa, insomma l'assenza totale di libera informazione e democrazia. Una sfiducia totale nella gente, ripagata da sfiducia nei governanti. Sono state le stesse autorità cinesi a censire lo scorso anno ben 74.000 «incidenti di massa», rivolte e proteste locali che hanno turbato l'ordine pubblico (contro i 58.000 dell'anno prima e i 10.000 di 10 anni fa). Molte, se non la maggior parte, erano proteste contro l'inquinamento industriale, come la rivolta di Huaxi, nel ricco Zhejiang, a domare la quale avevano dovuto mandare i carri armati. L'argomento è che la Cina non potrebbe permettersi trasparenza e democrazia. Il dubbio è invece se possa permettersi di crescere a questi ritmi senza. Il Nobel indiano Amartya Sen ricorda spesso che se l'India non ha avuto carestie assassine da quando si è liberata dal dominio britannico - a differenza della Cina che ebbe uno spaventoso buco demografico negli anni del «grande balzo» maoista - è grazie alla democrazia. Perché non dovrebbe valere per le catastrofi ambientali?



In fila per approvvigionarsi d'acqua potabile nella cittadina di Harbin, nel nord-est della Cina. Foto di Greg Baker/Agf

Cina

Nuova esplosione migliaia di evacuati

Nuove evacuazioni in Cina. A causa di un nuovo incidente in una fabbrica chimica migliaia di persone sono state evacuate nella zona di Dianjiang, in Cina sud

occidentale. Lo ha scritto ieri la stampa cinese. L'incidente è avvenuto l'altro ieri mattina nello stabilimento di Yingte a Dianjiang, nei pressi della città di Chongqing, dove un'esplosione ha ucciso una persona, secondo i media ufficiali cinesi. L'incidente si

aggiunge alla grave emergenza ecologica causata da una marea di benzene riversatosi il 13 novembre nel fiume Songhua, nel nord est della Cina, dopo un'esplosione in un impianto petrolchimico nella provincia di Jilin.

L'INTERVISTA **GIUSEPPE BARBIERO** Il ricercatore del Centro Iris: manca una coscienza ecologica

«Cina, danni per impianti vecchi»

■ di Federico Ungaro

Tecnologia arretrata e scarsa coscienza ecologica sono una miscela esplosiva dal punto di vista ambientale per la Cina, ma anche per tutto il mondo. Lo dice Giuseppe Barbiero, segretario e ricercatore del Centro interuniversitario Iris (Istituto ricerche interdisciplinari sulla sostenibilità) e autore di «Presente e futuro della Terra» per l'Atlante del XXI secolo della Utet. **Quanto successo in Cina che impatto avrà sull'ecosistema locale?** «Siamo di fronte ad un disastro ambientale che avrà conseguenze per tutto il bacino che va dal Songhua al fiume Amur, un percorso di oltre 1.500 km prima di giungere al Mare di Ohotsk. Se, come sembra, la principale sostanza tossica scaricata nel fiume è il benzene, la permanenza nell'ambiente di questo inquinante è di alcuni anni. Il benzene si diluisce lentamente, contaminando le sponde e i fondali, uccidendo gli organismi più sensibili che vivono nel fiume e danneggiando geneticamente quelli che sopravvivono al suo passaggio. Un recupero integrale è quindi impossibile. Ci vorranno decenni e un enorme impegno finanziario per recuperare nei limiti del pos-

sibile un'ecosistema fluviale così grande e delicato».

Quali sono gli impatti per l'ecosistema mondiale di questa corsa allo sviluppo della Cina?

«Un abitante su cinque della Terra è cinese. Parlare della Cina significa quindi parlare in qualche modo del nostro pianeta. La pianificazione familiare ha avuto successo in poco meno di quaranta anni: il tasso di fertilità è passato da 5,7 a 1,8 figli per donna. Questa è una buona notizia per l'impatto che la Cina ha sull'ecosistema globale. Ma forse è anche l'unica buona notizia. L'aumento dei consumi pro capite, l'utilizzo di una tecnologia arretrata e inquinante, un sistema politico autoritario che ostacola la diffusione di una coscienza ecologica rappresentano una miscela molto pericolosa per l'ambiente globale».

L'ecosistema mondiale si può permettere una Cina che si sviluppa a questi ritmi?

La crescita economica richiede materia ed energia in quantità sempre maggiori e la Terra è un sistema chiuso e limitato. Finché l'unico indicatore di sviluppo è rappresentato dal PIL non vedo vie di uscita: gli ecologi possono registrare il degrado am-

biennale e lanciare appelli, ma sono gli economisti e i decisori politici che devono individuare una transizione dall'attuale economia basata sulla crescita ad una economia rispettosa dei limiti ambientali».

Al mondo si stanno verificando molti disastri ambientali locali: è possibile che la somma dei loro effetti sia tale da mandare in disequilibrio l'ecosistema globale?

«La biosfera è un sistema complesso, normalmente piuttosto resistente, ma con punti di grande vulnerabilità. Un caso emblematico è rappresentato dalla diminuzione dello strato di ozono: nessuno poteva immaginare che sostanze apparentemente innocue come i clorofluorocarburi (Cfc) potessero raggiungere la stratosfera riducendovi lo strato di ozono, provocando gravi danni globali. Il Protocollo di Montreal per la messa al bando di queste sostanze è realmente servito a migliorare la situazione. Possiamo da un lato augurarci che vi siano sempre più accordi internazionali a protezione dell'ambiente, ma dall'altro dobbiamo impegnarci seriamente perché cresca una coscienza ecologica profonda che sostenga dalla base questi accordi di vertice e valorizzi la nostra relazione con la natura».

**Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari**

Rivolgersi a

RK publkompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/69548238 - 011/6665258

Per la pubblicità su
l'Unità

RK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Monteseo 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I funerali di
GIORGIO SGHERRI
si svolgono oggi alle 15.30 alla chiesa dei Santi Fiorentini in via Centostella a Firenze.

Addio caro, irascibile adorabile

GIORGIO
Senza di te saremo tutti più soli.
Mario Del Gamba, Piero Nacci, Giulia Baldi.
Firenze, 25 novembre 2005

Caro «Carderella», quante corse sul Parilla per spedire un «fuorisacco» al giornale, quante cicche che pendevano dalle sue labbra, quante notizie, quante passioni ci legavano a

GIORGIO SGHERRI
che non abbiamo fatto in tempo a salutare.
Leoncarlo e Wladimiro Settellini.

La redazione del Tgr Rai della Toscana ricorda con affetto il collega

GIORGIO SGHERRI
Firenze, 25 novembre 2005
Ciao

GIORGIO
non dimenticherò mai le tue interminabili sigarette, la tua ostinata irruenza, la tua profonda passione per il mestiere di cronista, la tua ruvida ma profonda sensibilità.

Bianca Di Giovanni

Grazie

GIORGIO
Per quello che mi hai insegnato, per la tua amicizia, per le discussioni che abbiamo fatto, per le ore passate insieme di

fronte ad una porta in questura o in procura, per la tua disponibilità e umanità, per il tuo amore per la vita. Un abbraccio a Elena e Serena.

Piero Benassai con Nara e Sara.

Anna Serafini e Piero Fassino si stringono attorno ai familiari per la dolorosa perdita del compagno

GUIDO ANGELI

La Segreteria, la Direzione e il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra esprimono cordoglio ai familiari per la perdita del compagno

GUIDO ANGELI